LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'amministrazione del Giornale in Piazza Solferino, dalla Libreria ... e presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, beni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ai nostri abbonati.

La spedizione del volume del Giacosa si compierà in questi giorni.

Preghiamo pertanto coloro che non avessero ancora ricevuto questo premio a volere perdonare l'involontario ritardo, dovuto allo straordinario numero di richieste accumulatesi in pochi giorni, e alla difficile spedizione per pacco postale.

Sulle voci di un'avanzata di Menelik contro l'Eritrea

(Un colloquio con un viaggiatore africano).

Quantunque, come abbiamo già spiegato ieri, noi abbiamo fondato motivo di ritenere non conformi a verità le voci allarmanti messe in giro in questi ultimi giorni da qualche giornale circa una prossima e probabile avanzata di Menelik con un grosso esercito contro l'Eritrea, tuttavia crediamo fare cosa opportuna riferendo ai nostri lettori un colloquio avuto col viaggiatore africano Augusto Franzoi.

Come è noto, quanto dice il Franzoi ha importanza, non solo per la sua innegabile competenza delle cose d'Africa, per la sua conoscenza degli uomini e degli umori scioani, ma anche per la sua intima amicizia e per la continua corrispondenza epistolare coll'ingegnere svizzero Ilg, al quale l'almanacco di Gotha attribuisce la dignità e le funzioni di primo ministro e consigliere di Stato dello Scioa.

Si deve infatti al Franzoi se Ilg si decise a venire a Roma, dove si gettarono le basi per l'accordo circa la restituzione dei prigionieri. Ecco il colloquio:

— Crede ella che vi sia qualche cosa di vero nelle notizie date dal *Don Marzio*, secondo cui Menelik fa battere il *chitet*, raduna armi e armati a Boruméda per assalire Mangascià e sottomettersi il Tigrè, o meglio per assalire la nostra Colonia?

— Le voci di dissensi, di antagonismi, di velleità bellicose dei ras fra di loro, o di qualche ras contro Menelik, non hanno fondamento alcuno di verità: sono eterne bugie, sempre diffuse ad arte, che si ripeterono più intensamente prima di Amba Alagi, e che si ripeteranno ancora nell'avvenire, e saranno sempre smentite dai fatti. Conosco perfettamente la Corte scioana, per avervi dimorato a lungo, e posso assicurare che non vi è ras il quale non tremi ad un cenno di Menelik: quando il negus comanda nessuno osa la più piccola osservazione; i ras, i maggiori e i minori, ubbidiscono come soldati al loro capitano. Quindi l'ipotesi che Menelik si muova contro Mangascià deve essere semplicemente assurda. Mangascià, poi, ha così poco seguito che, anche dato e non concesso, che si fosse ribellato, Menelik non avrebbe bisogno di un gran esercito per sconfiggerlo e ridurlo ad impotenza. Se Menelik si muove, non si muove contro Mangascià certamente.

— Contro chi dunque? Contro l'Eritrea? Contro gli anglo-egiziani in aiuto dei dervisci, o contro i dervisci?

— Innanzi tutto debbo dichiarare che a me non consta che Menelik si muova: mi consta invece da fonte direttissima che egli arma l'Etiopia con attività febbrile, con una intensità di proposito che certamente nasconde uno scopo guerresco, prossimo o remoto. Mentre Menelik conosce perfettamente quanto avviene in Italia, noi siamo completamente all'oscuro di quanto succede laggiù. Perciò farà meraviglia a qualche lettore il conoscere che in Abissinia attualmente lavorano centinaia di ingegneri russi e francesi, che si fanno strade e ferrovie a scartamento ridotto, che si comprano armi e munizioni tutti i giorni, che si armano tutti quanti sono capaci di portare un fucile, che le ultime diecimila lance sono scomparse per lasciare il posto ad altrettanti fucili, che europei, aiutati più o meno occultamente dai loro Governi — ma aiutati certamente — preparano nell'avvenire gravi guai alla patria nostra. Non so se Menelik si muova oggi; ma ritengo come sicuro che oggi o domani si muoverà contro l'Eritrea.

Qualche tempo fu il mare era un sogno, un ideale, ora è il programma di Menelik. Il suo scopo è Massaua, abilmente sollecitato nella sua ambizione dagli europei e dai Governi poco amici dell'Italia, i quali vedono in Menelik un aiuto potentissimo per ridurre al silenzio l'Italia in Europa. Non mi meraviglierebbe però che Menelik si avvanzasse oggi, perchè egli sa benissimo che il momento non potrebbe essere più opportuno. Egli non ignora la divisione dei nostri partiti, dei nostri consigli, l'incertezza sovrana che domina nella politica africana. A Massaua non v'è governatore; l'interregno può sempre dare luogo a disordini; e poi, giunto il nuovo governatore a Massaua, si accorgerà di non avere programma, nè tempo di farsene uno, non conoscendo nè gli uomini, nè le cose dell'Eritrea; la mancanza di ogni affiatamento è debolezza. Menelik, come dico, non ignora tutto questo e potrebbe vedere nell'incertezza nostra un momento favorevole.....

— E la stagione delle pioggie, che coglierebbe l'esercito di Menelik prima ancora che avesse avuto occasione di darci battaglia?

— Anche quella della stagione delle pioggie è una leggenda che si sfatera, come se ne sono sfatate tante. Le pioggie sono moleste agli abissini, è vero; ma non sono per essi un impedimento assoluto, come per noi. Non mancano precedenti di grandi razzie compiute nella stagioni delle pioggie.

— Ma come è possibile che Menelik si armi senza che noi in Italia se ne sappia nulla?

— Non abbiamo mai saputa la verità prima, e non la sapremo mai. La mancanza di notizie può essere un indizio cattivo, non buono.

— E la pace così solennemente conchiusa fra l'Italia e lo Scioa, e la missione Nerazzini, ecc.?

— La pace non fu conchiusa e non lo è ancora. Legga attentamente la convenzione preliminare. Si fissano tutti i punti secondarii, ma si lasciano irresoluti i punti principali, p. es., quello dei confini. Il Governo italiano ottenne finora soltanto la restituzione dei prigionieri o nulla più: ed era facile ottenerla. Si tratta di denaro e null'altro. Menelik non aveva interesse alcuno a tenersi i prigionieri. Non è tanto barbaro per prendersi il gusto di ucciderli; non poteva venderli come schiavi. Voleva denaro, perchè del denaro abbisognava. Nerazzini, trovando il terreno ben preparato da Ilg, ottenne la restituzione, ma pagando. Mi risulta che Menelik avrebbe restituito i prigionieri al Papa, qualora il Governo d'Italia se ne fosse disinteressato, perchè Macario, oltre alla lettera pontificia, era anche latore di proposte concrete.

Gli ufficiosi stampano che i rapporti fra l'Italia e Menelik sono ottimi. A me risulta il contrario. Già nel mese d'agosto, da Saint-Vincent, ove mi trovavo ai bagni, ebbi occasione — quantunque non più a disposizione del Governo — di trasmettere sinteticamente ad un ministro una lettera pervenutami dallo Scioa, ed inviatami da un grande personaggio di colà, di cui voi sapete il nome, dove si diceva che il malcontento di Menelik perdurava più che mai per varie ragioni, delle quali qualcuna io non taceva. Il ministro mi rispose cortesemente che le informazioni pervenute al presidente del Consiglio suonavano diversamente. Tacqui addolorato, ricordando quante altre informazioni da me date al Governo, e non ascoltate, avessero portato a disastro irreparabile. Anzi vi dirò di più: quella lettera affermava recisamente che nulla di serio avremmo ottenuto da Menelik per ragioni che sarebbe inopportuno riferire. Prima d'Abba-Garima avremmo potuto ottenere il confine del Mareb: e per Menelik sarebbe stato un piacere concederlo. Oggi sarebbe un sogno per noi lo sperarlo.

Di ritorno da Zurigo, ove mi ero recato per conferire con Ilg, facevo telegrafare dal comm. Anzaratone, allora prefetto di Novara: che incontrai sulla mia via, al presidente del Consiglio Crispi, che l'Italia in uno scontro colle forze abissine avrebbe avuto la peggio, e proponevo l'invio al campo abissino dello stesso Ilg, affinchè la grave iattura fosse scongiurata. Tengo copia di questo telegramma. Crispi non tenne conto di questa proposta: poco tempo dopo abbiamo avuto Abba-Garima; e fu allora che, sebbene tardi, dal suo successore si ricorse all'ing. Ilg: ma, lo ripeto, Abba-Garima era avvenuta, mutando gravemente, ed in nostro danno, la situazione. Permettetemi ancora di dire che non *a caso* io proponevo Ilg.

— Ed era quale confine consentirà Menelik?

— Con tutta sincerità..... il mare!

Se ce ne concede altro, non sarà che un inganno. E' al mare che tende l'Etiopia; e non solo a Massaua. I francesi che si affannano tanto nel favorire le mire ambiziose di Menelik se ne accorgeranno presto. A Gibuti ed a Obock è riservata nella mente di Menelik la stessa sorte che a Massaua. Si salverà Zeila, forse, perchè il nome inglese è molto temuto; la campagna contro Teodoro ha lasciato una duratura impressione in Etiopia.

— Dunque?

— La conclusione è un po' amara. L'Eritrea è per noi un calvario, che ci darà sempre dolori e sangue. O lasciarla, o fare sangue finchè vi saremo.

Sulla questione Menelik-ras Mangascià.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 22,50:

A proposito del contegno del negus contro ras Mangascià la *Tribuna* dice che alla Consulta non se ne ha notizia, anzi non si nutre ora nessuna preoccupazione intorno al prossimo, ovvero ai futuri pericoli della Colonia.

La *Tribuna* soggiunge che anche al Ministero della guerra si dichiarano tali notizie infondate.

Quale sarà il ricevimento di Martini a Massaua.

Roma, 5, ore 20,50. — Il generale Canova ha informato il Governo che l'on. Martini al suo arrivo a Massaua sarà accolto cogli onori finora tributati ai governatori militari, cioè schieramento delle truppe del presidio, salve d'artiglieria e ricevimento dei notabili della Colonia.

I rinforzi anglo-egiziani si avanzano.

Cairo, 5 (*Stefani*). — Il primo distaccamento inglese è partito iermattina per Berber. Il rimanente, composto di due reggimenti, partirà la fine della settimana. Ogni soldato porta cinquecento cartuccie.

Kitchener trovasi sempre a Wadi Halfa.

Nuove truppe inglesi in Egitto e nel Sudan.

Londra, 5 (*Stefani*). — L'Inghilterra invierà quattro battaglioni in Egitto a sostituirsi le truppe partite pel Sudan. Nuovi battaglioni seguiranno presto le truppe inglesi nel Sudan, formandovi una Brigata speciale, comandata dal generale Hatacre. Questi parte oggi per l'Egitto.

Londra, 5 (*Stefani*). — Una Compagnia di *High landers* da Cipro è partita per l'Egitto.

Maltesi in servizio dell'Inghilterra.

Malta, 5 (*Stefani*). — Quattro membri del Governo locale hanno diretto al Governo britannico la seguente offerta, allo scopo di fornire i rinforzi ai reggimenti inglesi in Egitto: « I sottoscritti membri, eletti dal Consiglio del Governo, rinnovano l'offerta di arruolare mille maltesi pel servizio militare generale. »

Consiglio di ministri rinviato.

Roma, 5, ore 16,30. — All'ultimo momento l'on. Rudinì rinviò il Consiglio dei ministri, che doveva aver luogo oggi.

I ministri furono avvisati telegraficamente. Il Consiglio avrà luogo probabilmente domani.

L'Opposizione e l'elezione del presidente della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,50:

L'*Agenzia Italiana* scrive: « Finora dai gruppi dell'Opposizione non si è preso nessun accordo per una candidatura propria alla Presidenza della Camera, e se questo stato di cose perdurerà fino all'epoca dell'elezione, si potrà votar compatti per quegli che meglio dia affidamento di competenza e d'imparzialità. Se invece prevalesse l'opinione attribuita a Cavallotti, che cioè i gruppi radicali debbano affermarsi con una candidatura propria, il Ministero non sfuggirà la questione di fiducia, e la Maggioranza verrebbe rafforzata, in questo caso, dal voto di parecchi autorevoli deputati, i quali non approvano la tattica dell'Estrema Sinistra, e vogliono che la questione politica sia posta e risoluta sopra argomenti pubblici di gravi interessi. »

Intorno al viaggio dei Principi di Napoli a Palermo.

Un discorso di Crispi — Il suo volume.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,45:

I Principi di Napoli si imbarcheranno domenica sera sulla *Vincenzo*.

I senatori e i deputati che si recano a Palermo si serviranno invece del piroscafo postale della Navigazione Generale.

Dovendo il Principe trovarsi a Napoli il giorno 15, ha rinunciato a visitare le altre città dell'isola.

E' assolutamente prematura la notizia pubblicata da alcuni giornali che i Principi di Napoli si recherebbero dopo le feste di Palermo a Cagliari, a bordo della nave *Sardegna*, cui sarebbe stata consegnata la bandiera offerta dalle signore sarde.

La *Corrispondenza Politica* dice che Crispi, il quale è uno dei quattro superstiti del Parlamento siciliano del 1848, partirà da Napoli nel pomeriggio del 9 corr. per essere a Palermo il mattino seguente.

In occasione del banchetto, che sarà offerto a Crispi da alcuni amici per solennizzare il 12 gennaio 1848, non è improbabile che Crispi pronunci un discorso rievocante i fatti e gli incidenti di quella epica rivoluzione.

La stessa *Corrispondenza Politica* dice che la notizia che Crispi attenda alla pubblicazione di un volume delle sue memorie è assolutamente infondata.

Per una conferenza del senatore conte Ferraris.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21:

A proposito del telegramma della Società torinese al conte Ferraris per la conferenza da tenersi sulla fine di marzo intorno al Presidente all'alba dello Statuto l'*Opinione* scrive: « Non sappiamo se il conte Ferraris accetterà l'incarico, ma se la sua salute glielo permettesse sarebbe bello veder questo primo relatore del Parlamento subalpino e ministro dell'interno a Firenze nel Gabinetto Menabrea, salire sulla cattedra e raccontare vari avvenimenti di quest'ultima metà del secolo in cui ebbe sì bella e nobile parte. Ad ogni modo, accetti o no l'illustre vegliardo di fare una pubblica conferenza a Firenze, è certo che il pensiero della *Società fiorentina* non poteva esser nè più felice nè più nobile. »

Un'importante massima sul collocamento a riposo dei militari.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,5:

La Corte dei Conti, in sezioni riunite, ha stabilito una massima che dà nuova interpretazione alla legge sul collocamento a riposo dei militari di truppa. Essa ha deciso che i militari di truppa dell'esercito e della marina per aver diritto al collocamento a riposo non solo debbono contare venti anni di servizio, ma debbono aver pur compiuto i quarantadue anni di età. Quindi, ove prima di raggiungere quest'età, divenissero inabili a servizio, potrebbero solo essere collocati a riposo per riforma.

Questa disposizione, che diminuisce la quota della liquidazione della pensione, colpisce specialmente i graduati di bassa forza, i carabinieri e i soldati di marina.

Nomina militare.

Roma, 5, ore 21,15. — L'*Italia Militare* assicura che al posto di direttore-capo divisione della cavalleria al Ministero della guerra, che si rende vacante per la nomina del comandante di Brigata colonnello Sapelli, si nominerà il colonnello Dottone, ora comandante il reggimento cavalleggeri di *Piacenza*.

Onorificenze militari.

Roma, 5, ore 20,40. — Le onorificenze ai militari dell'Ordine Mauriziano, che si sogliono accordare in occasione del Capodanno, si pubblicheranno entro la prima quindicina del corrente mese. Quelle dell'Ordine della Corona d'Italia saranno invece contenute nel prossimo Bollettino.

L'on. Rosano ritira le sue dimissioni.

Roma, 5, ore 21. — In seguito alla mutata situazione parlamentare ed al conseguente mutamento prodotto nella provincia di Terra di Lavoro, l'on. Rosano aveva inviato le sue dimissioni da deputato. Però, con vive insistenze, l'on. Chinaglia lo ha indotto a desistere.

Per l'esportazione delle carni suine in Francia.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,15:

Il ministro Cocco-Ortu ha fatto pratiche presso il collega Visconti-Venosta per ottenere la diminuzione della tassa francese sull'importazione delle carni suine. Non avendo ancora il Senato francese votato l'aumento relativo alle carni suine, è sperabile che l'azione del Governo italiano raggiunga il suo intento, tanto più che l'inasprimento era inteso a proteggere le industrie francesi, non già dalla concorrenza italiana, ma da quella sensibilissima degli Stati Uniti.

Il Bollettino Giudiziario.

Roma, 5, ore 20,30. — Il *Bollettino Giudiziario* si pubblicherà venerdì.

L'inchiesta ferroviaria.

Roma, 5, ore 21,50. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che proroga fino al 15 dicembre il termine assegnato alla Commissione d'inchiesta ferroviaria pel compimento dei suoi lavori.

Per le pensioni al personale ferroviario.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,45:

Prima del 15 corrente si radunerà al Ministero dei lavori pubblici la Commissione per le pensioni del personale delle ferrovie, desiderando di presentare prima che si riapra la Camera le proposte che devono servire di base al progetto unico, destinato a sistemare le Casse-pensioni attuali e costituire il nuovo istituto per le Casse-pensioni del personale assunto in servizio dal 1° gennaio.

Sull'interesse delle Casse di risparmio.

Roma, 5, ore 20,50. — A proposito della riduzione dell'interesse delle Casse di risparmio, il ministro Cocco-Ortu ha invitato i direttori delle Casse di risparmio a studiare i modi più convenienti per un'equa riduzione dell'interesse sui depositi, nonchè sui conti correnti.

Per un soldato possessore di opuscoli socialistici.

Roma, 5, ore 21,45. — L'on. Bissolati ha interrogato il ministro San Marzano sulla assegnazione a due anni nella compagnia di disciplina del soldato Ferrari, del 12° fanteria, perchè fu trovato in possesso di opuscoli socialistici.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 22,15:

Oggi Rudinì ha lungamente conferito col comandante Sorrentino, reduce dal Benadir, circa la protezione degli interessi italiani al Benadir.

** Nel pomeriggio Rudinì e Zanardelli ebbero una lunga conferenza.

** Secondo la *Corrispondenza Politica*, qualche ministro si è dichiarato contrario al progetto di divorzio.

I tipografi di Roma e il Governo.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 17,5:

In una seduta, che ebbe luogo ieri sera, i compositori-tipografi votarono un ordine del giorno contro il Governo, rimproverandolo di non aver mantenuta la sua promessa, dando tale lavoro ai tipografi privati il lavoro per la stampa degli atti del Governo, che si dava e si dà tuttora ai condannati alle reclusione. L'ordine del giorno termina invitando il Governo a mantenere la parola data.

E' noto che allorquando il Governo fece tale promessa, un grande numero di tipografi affluirono a Roma, ed ora costoro sono in gran parte disoccupati.

L'inaugurazione dell'anno giuridico al Tribunale di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 16:

Oggi ebbe luogo l'inaugurazione dell'anno giuridico al Tribunale. Intervennero il sottosegretario on. Faul ed altre Autorità.

Pronunziò il discorso inaugurale il procuratore del re Giordani, propugnando specialmente l'inamovibilità dei pretori.

L'anno giuridico al Tribunale di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 5, ore 21,20:

Si è inaugurato l'anno giuridico al Tribunale. Parlò il fun. re Manno, che fece notare la mancanza d'importanza di tali discorsi inaugurali.

Parlò quindi del rincrudimento della delinquenza fra i minorenni, studiandone le cause e i rimedi.

Fu applaudito.

La festa della Befana a Roma.

Roma, 5, ore 23,50. — La tradizionale baracconda per la Befana tocca ora il colmo in piazza Navona e nelle vie adiacenti. Vi è una folla straordinaria; canti, trombe e voci assordanti. Il concorso è superiore degli anni scorsi, perchè è favorito da una temperatura relativamente mite.

Per la tumulazione di una badessa.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 23,55:

Si ha da Sant'Angelo dei Lombardi, a proposito della morte della badessa del monastero di Santa Lucia, di Sorino, che la Prefettura avrebbe dato l'ordine che la badessa venisse esumata dal Camposanto pubblico e ricollocata in un locale di sepoltura nel monastero.

Ora si afferma che, per le insistenze fatte dalla famiglia della badessa, che è facoltosa e influente, per le ingerenze dell'Autorità ecclesiastica e pel patrocinio di qualche deputato della provincia e di fuori, sia stato accordato il permesso ufficiale.

Notizie agrarie.

Roma, 5 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di dicembre: La bassa temperatura, i geli, le brine e le pioggie verificatesi in questa decade non impedirono la continuazione dei lavori agrarii proprii di questa stagione, e furono in special modo favorevoli ai seminati.

Al sud della penisola e nelle isole si ebbero le sospirate pioggie, ed in alcune provincie della regione meridionale mediterranea se ne desidererebbe ancora. Le condizioni generali delle campagne sono dovunque soddisfacenti.

Le tasse in dicembre.

Da Roma, 5. — Le tasse di consumo e le privative diedero nel mese di dicembre lire 1,469,050 di più che nel dicembre precedente; e nel primo semestre 1897-98 lire 4,346,053 di più che nel primo semestre dell'anno precedente.

Le tasse sugli affari, che nel mese di novembre avevano dato lire 514,661 di più che nel novembre 1896-97, hanno dato nel mese di dicembre lire 1,020,000 di più che nel dicembre 1896-97.

Le tasse di fabbricazione nel semestre hanno dato lire 2,731,000 di più che nel semestre corrispondente del 1896-97.

I funebri di monsignor Sarnelli.

Napoli, 5 (*Stefani*). — Stamane nella cattedrale si celebrarono solenni funerali all'arcivescovo Sarnelli. Vi parteciparono le Autorità, i Capitoli, le Associazioni cattoliche, le Corporazioni religiose, moltissimi. Dopo i funerali la salma fu trasportata al cimitero. Grande folla assiepava il percorso lungo il percorso del corteo.

Il funerale del generale Boldoni.

Napoli, 5 (*Stefani*). — I funerali del generale Boldoni furono imponenti. Vi parteciparono una Brigata di fanteria, numerosissimi cittadini, ufficiali d'ogni arma e le Autorità.

Lo tsar e il monumento Raffaello a Urbino.

Urbino, 5 (*Stefani*). — L'imperatore di Russia ha mandato al Comitato pel monumento a Raffaello mille franchi.

I fiumani e il Governo ungherese.

Ci telegrafano da Fiume, 5, ore 20,50:

I consiglieri comunali testè eletti tennero una conferenza confidenziale in cui si deliberò di continuare nella politica di resistenza. Il Meylender sarà rieletto podestà, col mandato imperativo di dichiarare al Governo, in nome del Consiglio municipale, che egli accetta la carica a patto che il Governo prima di introdurre le nuove leggi interroghi la rappresentanza cittadina.

Si ritiene che il Governo, in seguito a queste deliberazioni, scioglierà nuovamente il Consiglio.

Alla Camera ungherese.

Budapest, 5 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — Si apre la discussione sugli articoli del progetto per la sistemazione provvisoria nella questioni doganali e della Banca.

Il ministro delle finanze pronuncia un lungo discorso, respingendo il rimprovero di avere colla sua condotta violato la Costituzione.

Ricorda in proposito le dichiarazioni fatte nella discussione generale, che cioè su tutte le questioni relative al compromesso, eccetto che nella questione della quota a pagarsi rispettivamente dall'Austria e dall'Ungheria, l'accordo stabilito col Governo austriaco e tutti i relativi progetti sono pronti e hanno ricevuto la sanzione preliminare della Corona.

Il ministro fa quindi la storia dei negoziati avuti in proposito coi Gabinetti austriaci, e dopo aver ricordata la situazione parlamentare dell'Austria, dice che il compromesso coll'Austria si deve rinnovare per ragioni di ordine molto elevato. Soltanto nel caso in cui ciò non potesse farsi in condizioni favorevoli, l'Ungheria dovrebbe costituirsi in territorio doganale separato.

Il discorso è vivamente applaudito. Il seguito della discussione è rinviato a posdomani.

Una corazzata russa a Malta.

Ci telegrafano da Malta, 5, ore 21,55:

La corazzata russa di primo ordine *Rossya*, al comando del capitano Domerzeff, si trova tuttora ancorata alla Valletta in attesa di ordini onde proseguire insieme con la Divisione della squadra del Mediterraneo per Biserta.

La *Rossya* è armata di settanta cannoni. Ha un equipaggio a bordo di 870 uomini.

Le carte di Bismarck.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 14:

Un telegramma al *Daily Mail* da Berlino dice che stanno continuamente preparati alla partenza per Friedrichsruhe due cancellieri, un segretario ed un notaio. Appena il telegrafo annunziasse un peggioramento nella salute di Bismarck, essi dovranno accorrere al castello per essere pronti, in caso della sua morte, a mettere i suggelli sulle sue importantissime carte.

I bilanci della Grecia. Provvedimenti militari.

Atene, 5 (*Stefani*). — La Camera è convocata per 18 gennaio. I progetti del bilancio che saranno presentati per un quinquennio, cioè fino al 1902, presentano le seguenti cifre: quello 1898 L. 71,000,000 di spese e 75,000,000 di entrate; quello del 1902 L. 80,000,000 di spese e 102,000,000 di entrate.

Il ministro della guerra ha proibito, sotto pene rigorose, la partecipazione ufficiale alle Società segrete, come la *Ethnikì Hetairia*.

Weyler assolto dalla Corte di guerra.

Madrid, 5 (*Stefani*). — Il procuratore generale della Corte Suprema di guerra, non avendo trovato i motivi a procedere contro Weyler, lo ha dichiarato non responsabile ed ha emesso quindi sentenza a lui favorevole.

L'affare resta, così, chiuso.

Nell'Estremo Oriente

L'Italia nella questione della Cina.

Roma, 5, ore 21,50. — L'*Opinione* si dilunga a dimostrare che l'Italia non ha interessi a proteggere in Cina, nè può gareggiare con le altre Potenze nella politica coloniale. L'articolo lascia intravvedere che il Governo non invierà navi nell'Estremo Oriente.

Il parere di Crispi sulla questione dell'Estremo Oriente.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 21,15:

Crispi, intervistato dal corrispondente del *Daily Mail* intorno agli avvenimenti dell'Estremo Oriente, dichiarò che la Francia è attualmente sfruttata e giuocata dalla Russia, in modo non possa leggiù che alla tutela dei suoi interessi.

Per quanto concerne l'Italia, Crispi afferma che essa non ha alcun interesse di associarsi in questa questione all'Inghilterra, dalla quale non otterrà nulla, mentre invece tutto la consiglia ad unirsi alla Germania ed alla Russia per cooperare con esse.

Fra chinesi e tedeschi.

Pechino, 5 (*Stefani*). — In una conferenza tenuta ieri tra il ministro della Germania e lo Tsung-li-Yamen l'incidente di Kiao-Chau fu risolto mediante concessioni da parte dei chinesi.

***

Berlino, 5 (*Stefani*). — Fu concluso un accordo fra i Governi tedesco e chinese relativamente alla cessione di Kiao-Chau in favore della Germania. La cessione avrà forma di contratto di fitto di lunga durata. Il territorio ceduto comprende una superficie di alcune miglia quadrate.

Il Governo chinese cede alla Germania per tutta la durata del fitto i suoi diritti di sovranità su quel territorio. In caso che il territorio di Kiao-Chau non rispondesse ai bisogni della Germania, la Cina le cederà altro punto sulla costa.

La Divisione navale tedesca a Porto Said.

Porto Said, 5 (*Stefani*). — E' giunta la Divisione navale tedesca al comando del principe Enrico. Il ministro della Germania si recò a bordo del *Deutschland* ad ossequiarvi il principe. Numerosa folla stazione sulle banchine del porto.

I Re Magi nell'arte

La leggenda evangelica, nella sua semplicità commovente, ci ha tramandato quella scena gioiosa del dramma della natività di Cristo, che è l'arrivo e l'adorazione dei Re Magi a Betlemme, nel modesto abituro che vide sorgere il figliuolo dell'Uomo. La leggenda ci dà i nomi dei Magi, Melchiorre, Gaspare, Baldassare, racconta che essi erravano nella Giudea, attratti dalla ricerca dell'atteso Messia, li fa giungere, guidati dall'ignota cometa, sino ai piedi del Salvatore, al quale offrono i doni delle loro regioni, li chiama beati, felicissimi fra tutti i principi della terra, ma non dice di più. Non precisa la loro patria nè le vicende loro, non ci narra la loro fede nè altro a giunge su di essi dopo la visita e l'adorazione del Messia: contrariamente a tante altre figure del Vangelo, essi rimangono indefinite, incerte immagini, quasi nebulose vagamente intravvedute.

Questa incertezza, lungi dal disanimare gli artisti, sembra invece attrarli col fascino che viene dall'ignoto, e più ancora da ciò che è noto solo in parte, sicchè, sino dal primo sorgere delle forme artistiche inspirate al pensiero cristiano, l'adorazione dei Magi trovò la sua espressione o narrativa o plastica, nelle saghe, nelle rappresentazioni sacre, nei misteri, come nell'opera dei primitivi artisti del mosaico e del pennello.

Fiorì la leggenda dei Magi nelle sculture delle cattedrali di Provenza, di Borgogna, dell'Isola di Francia, sorrise di luce vagamente colorata dalle vetrate dipinte delle chiese gotiche, conquistando poscia un posto capitale nella grande arte, sbocciata come una primavera nella nostra ridente Toscana.

Non è facile raccogliere in poche pagine le varie espressioni che ebbe l'adorazione dei Magi anche in un solo campo dell'arte, la pittura, ed in una sola regione, la Toscana, dove si può dire che quasi tutti i grandi artisti l'abbiano con varia fortuna trattata. E la serie di essi è lunga e gloriosa, di una gloria purissima, senza contrasti, senza confini, senza rivali, una gloria che noi italiani dovremmo più spesso ricordare e vantare. Da Lorenzo Monaco a Leonardo da Vinci, dal Ghirlandaio ai due Gaddi, dal Gozzoli ad Andrea del Sarto, dal giulivo Gentile da Fabriano al fiorito Botticelli, quante volte si ripete l'Adorazione con una varietà di tipi che vince la monotonia del soggetto tradizionale!

Ma fra i moltissimi che dettero al mito cristiano una consistenza nell'arte, fermo la mia attenzione specialmente sul Beato Angelico, il mistico, l'inimitabile artista dell'estasi religiosa, nelle sue forme più elevate.

Questo pittore, a cui taluno volle far rimprovero di monotonia e d'uniformità nei suoi tipi prediletti, attribuendo ad una convenzione a poco a poco cristallizzata quello che era prodotto d'una costante serenità d'animo, d'una inspirazione perpetuamente rinnovellata da una fede inesausta, questo pittore, più che ogni altro mai, seppe esprimere la serena tranquillità dello spirito, il sentimento religioso, la sincera, profonda ascendente aspirazione all'ideale divino. Egli, che fece sotto il suo pennello rifiorire le visioni più delicate, e rinnovò, senza una lotta, il campo già più volte percorso dell'iconografia religiosa, animando e letificando ogni mito, ebbe per questa scena dell'Adorazione dei Re una predilezione notevole, compiacendosi quasi di rappresentare questi principi della terra, questi potenti, prostrati ai piedi del Salvatore, in un atto di omaggio di cui beavasi l'anima sonvissima del monaco pittore.

Benchè noi non possiamo lusingarci di conoscere tutta quanta l'opera pittorica dell'Angelico, pure noi possediamo tuttora numerose *Adorazioni dei Magi*, che senza contrasto si debbono riferire al frate fiesolano (1).

Disperse talora lontano dal paese che le vide sorgere, le *Adorazioni* dell'Angelico si ammirano, si distinguono tosto per il carattere indefinibile, ma distintissimo, che hanno le opere sue, per quell'intensa serena passione, che trascende al misticismo, senza degenerare mai in un delirio ascetico. A Madrid, nella Galleria del Prado, nella predella del quadro dell'*Annunciazione*, già proprietà dei Farnese, a Londra, nella National Gallery, troviamo due di queste scene; altre sono a Firenze, nella Galleria degli Uffizi, in quella dell'Arte antica e moderna, e dipinte in affresco in due delle cellette del Convento di S. Marco, dove la stessa scena trovasi rappresentata in un ammirevole dittico, unitamente all'*Annunciazione*. Un'altra, infine, si trova a Cortona, in una predella della chiesa del Gesù, che reca le scene della vita della Vergine.

Queste varie scene, prodotte in epoche diverse della sua vita fecondissima, hanno comuni tra loro i caratteri dell'artista e l'identità del soggetto, ma in questo come in altri cicli accrescono la vivace freschezza del Beato. Quali più complete e più ricche di figure accessorie, come la lunetta della cella di Cosimo in San Marco; quali invece più semplici e ristrette ai personaggi principali, come il dittico dello stesso convento, queste varie *Adorazioni* dell'Angelico esercitano su chi le studia un fascino a cui non si sfugge.

Se fra queste varie produzioni dello stesso artista è lecito avere una predilezione, io ne provo una, vivissima, per la predella di Cortona, frutto degli anni giovanili del pittore e come quella, pure giovanile del dittico di San Marco, più semplice nella composizione, più viva e naturale nell'espressione che la scena degli Uffizi e dello stesso chiostro di San Marco. Il Salvatore benedicente è nelle braccia della Madre, seduta, che lo sostiene in atto amorosissimo; innanzi al Redentore è prostrato uno dei Re, che bacia i piedi al pargolo con devozione intensa: le mani appoggiate al suolo, sul quale è posata la corona reale, la persona tutta umiliata nel bacio alla creatura divina, aspettata, indicano la gioia, l'emozione religiosa del savio principe. Alla sinistra della Vergine è San Giuseppe, che con atteggiamento sereno e soddisfatto, a mani giunte ringrazia il più vecchio dei Re, che già reso omaggio al Bambino. Il terzo Re, ritto a destra, col suo donativo tra le mani, attende con serio volto che l'adorazione del compagno sia cessata per prostrarsi alla sua volta ai piedi del Redentore. Dietro a lui eleganti figure di valletti, composti in calma, non vivaci come nella fastosissima cavalcata del Gozzoli, in palazzo Riccardi di Firenze, e più ancora nel quadro di Gentile da Fabriano, nella Galleria

(1) L. B. Supino, *Beato Angelico*, Firenze, Alinari, 1898.

antica e moderna, ma riguardosa e conscia della santità della scena a cui assistono.

In tutto il piccolo quadretto, che è certo una delle più semplici e soavi produzioni di Frate Angelico, spira la convinzione, la fede ardentissima che è propria della sua arte.

Per trovare un raffronto a quest'opera italiana, il pensiero corre al quadro del Durer, pure nella Galleria degli Uffici, dove la devozione più intensa si unisce alla riflessione, alla gravità solenne del pittore filosofo di Norimberga.

Anche in lui è sobrietà di personaggi: sola la Vergine presenta il nato agli adoranti; la figura di San Giuseppe, secondaria nell'azione presente, è scomparsa; anche in Durer il Re è prostrato ai piedi del pargoletto, anche qui la corona dorata, il ricco strascico di abiti regali giacciono in terra, ma il vecchio Re sembra ascoltare la voce o i vagiti di Gesù Bambino, ma nel suo volto non v'è la sola ammirazione estatica, v'è la mestizia pensierosa, v'è la compassione per questo nato al dolore. E dietro al vecchio i due altri Re attendono il loro momento, portando il ricco dono, degno dello sfarzo della loro persona, della ricchezza che traspare dal loro corteo. Il quale, più ancora che nei quadri dell'Angelico, è rimosso, è lontano dal primo piano; cavalli e valletti sono arrestati presso lo sfondo, perchè le grida, lo scalpitare dei destrieri non disturbino l'omaggio reverente. In questo, come in altri quadri del Durer, scorgiamo una fratellanza singolare, una comunità di intenti e di fede coll'opera del Beato Angelico, quali non troveremmo nè in Ghirlandaio, nè in un Lorenzo Monaco, e tanto meno in pittori d'intenti più realisti, come il Gaddi o il Lippi o il sommo Botticelli.

* * *

Ed ora dalla Toscana passiamo a Venezia, in una provincia dell'arte nostra, sotto varii riguardi, non meno fulgida di glorie che la Toscana. In Venezia l'arte, sorta più tardi, è meno esclusivamente religiosa. E' più mondana, più rivolta ai godimenti della natura e della vita, la quale aveva tanto fascino, tanta armonia e tanta dolcezza di sorriso sulle isole della Laguna. Ed anche nelle scene religiose, che a migliaia gli artisti veneziani sparsero nelle chiese, nelle cappelle, nelle scuole della città di San Marco, è una festa di colori, una giocondità materiale, che raramente ci è data dagli artisti fiorentini, e che ci allontana dalla severità mistica dei pittori della Rinascenza toscana. Gli artisti veneziani, attratti dai vivaci soggetti storici della loro Repubblica, e dalla leggenda dei loro santi, o istradati nella via tradizionale delle « Sante Conversazioni », che prestavano occasione ai ritratti contemporanei, non ebbero grande trasporto per il ciclo evangelico delle Origini, nè per i primi atti del gran drama cristiano. Sicchè alle numerose rappresentazioni dell'Adorazione dei Magi dell'arte fiorentina poche ne possiamo contrapporre degli artisti veneziani, poche se si confrontano alla pleiade di pitture e di pittori che arricchirono Venezia, la laguna ed i Musei del mondo dei prodotti dell'arte loro.

Solo i più attivi fra quegli artisti trattarono la scena dei Magi, come Bellini Gentile e Bonifazio il giovane, Bissolo ed i due magici Tintoretto e Veronese. L'opera del Caliani, nella Biblioteca del palazzo ducale di Venezia, attrae per la festività graziosa della composizione, l'*Adorazione dei Magi* del Tintoretto, nella grande sala della Scuola di San Rocco, la più bella gemma della collezione, si impone al nostro occhio per l'armonia e per la serena calma che domina nel grande quadro, come anche per la larga concezione dei principali personaggi della scena, che per l'accurata eleganza dei dettagli, ma il nostro pensiero non trova dinanzi alle opere di questi pittori della gioia quella compiacenza che desta in lui la bella tavola di Gentile Bellini, ora nella collezione Austen Layard a Venezia. In essa il Bellini ben si rammenta d'essere veneziano per la vivacità dei colori, pei lussuosi abbigliamenti dei suoi Magi. E più ancora per la varietà dei costumi orientali della numerosa scorta dei principi viaggiatori; ma appagato l'occhio ed il gusto della gente veneta e del suo tempo, egli ha nella rappresentazione della scena una dolce armonia, che invano cerchiamo nei maggiori astri dell'arte veneta.

Una sincerità, una passione viva, che a lui derivava dal padre, si trasfonde mirabilmente in questa concezione, dove la scena tradizionale, tante volte ripetuta, si presenta con un carattere intimo, che fa pensare all'artista Fiesolano, e che, accarezzando lo spirito nostro, ne convince che non la tecnica, non la sapiente fusione del colore, non l'armonia delle tinte soltanto fanno l'opera d'arte, ma più che altro la sincera intuizione, serbata a pochi, della vita, dell'anima umana.

Antonio Taramelli.

In difesa di Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 21,40:

Scheurer-Kestner in una lettera ad un suo amico si mostra sorpreso della voce che si è diffusa, secondo cui egli rinuncierebbe a proseguire nella difesa di Dreyfus e dice: « In Alsazia, donde arrivo, mi si testimoniarono tali simpatie che mi riconfortano. Dovessi rimaner solo, tutta la mia vita sarà dedicata a sostenere un'innocenza che mi pare sempre più evidente. »

Il malcontento perchè il processo Esterhazy è a porte chiuse

Ci scrivono da Parigi, 4:

Come era da prevedersi, la notizia che il Consiglio di guerra incaricato di giudicare il comandante Esterhazy terrebbe le sedute a porte chiuse provoca disapprovazioni.

La *Lanterne*, infatti, dice questa mattina: « Ecco le bestialità che ricominciano. Sembra proprio che il Governo non ne abbia abbastanza del dibattimento segreto di Dreyfus e che vi sarà ben presto il dibattimento segreto Esterhazy. Perchè, se si acconsente a rinviare questo ufficiale davanti a dei giudici militari per giustificarsi dalle accuse lanciate contro di lui, non si va fino in fondo?

« Perchè non gli si permette, nel suo interesse stesso, di giustificarsi nella luce piena di una udienza pubblica?

« Il paese indovina sotto le tergiversazioni e le reticenze del Governo una quantità di cose vergognose, ed è necessario che tutti i veli siano strappati.

« E sarebbe veramente un burlarsi del pubblico il fare giudicare il tradimento di Esterhazy a porte chiuse, dal momento che tutta l'agitazione di queste ultime settimane deriva appunto dall'essere stato giudicato a porte chiuse il tradimento di Dreyfus. »

E l'*Aurore*:

« In tutto questo affare Dreyfus non vi era che un punto sul quale tutti si trovavano d'accordo: l'indecibilità e l'infamia del dibattimento a porte chiuse.

« Che cosa fa il Governo alla prima occasione? Ordina che l'affare Esterhazy sia giudicato a porte chiuse. Tutti reclamano la luce e subito la spengono. »

Il biasimo ad un commissario di polizia tedesco

Berlino, 5 (*Stefani*). — Il Tribunale di disciplina ha emanato una sentenza dichiarante il commissario di polizia Tausch colpevole di avere mancato ai doveri della sua carica e di essersi mostrato indegno della stima e della fiducia richieste dalla sua posizione. La sentenza lo condanna al trasferimento ad altro impiego dello stesso grado e pone a suo carico le spese del processo.

Navigazione.

Montevideo, 5 (*Stefani*). — Lo *Scandio* è partito per Genova.

Sullo sciopero dei meccanici.

Londra, 5 (*Stefani*). — L'Associazione dei padroni meccanici smentisce che alcuni industriali siano intenzionati di riaprire le loro fabbriche.

Per lo sciopero dei meccanici inglesi.

Londra, 5 (*Stefani*). — Il cardinale Vaughan ha diretto una lettera suggerendo un arbitrato per porre termine allo sciopero dei meccanici.

Un incendio a bordo.

Trieste, 5 (*Stefani*). — In seguito a mancanza di precauzioni da parte di un marinaio, un incendio scoppiò stanotte a bordo di un vapore mercantile austro-ungarico. L'incendio fu domato stamane. I danni sono considerevoli. Un pompiere rimase ferito.

Un carabiniere uccide due compagni

e ferisce l'ufficiale postale.

L'omicida si è suicidato?

Il dramma di San Damiano Macra

Abbiamo da **Cuneo**, 5:

A San Damiano Macra vi ha una stazione di carabinieri composta del brigadiere e di quattro militi.

Ieri il brigadiere ed uno dei suoi carabinieri si assentavano dalla stazione, recandosi in perlustrazione nell'alta valle Macra in quel di Lottulo e di Stroppo. Il loro servizio esigeva che stessero assenti da San Damiano anche nella notte.

Nella stazione di San Damiano rimanevano perciò tre soli carabinieri, cioè: Ferrero Giovanni, da Torino; Simondini Pietro, da Ventimiglia, e Ciscato Longino, da Campo San Martino.

Il Ferrero ed il Ciscato, che pare avessero in paese qualche cosa che li attirasse fuori della caserma, approfittarono dell'assenza del brigadiere ed uscirono pel paese, recandosi anzitutto in un'osteria.

Al Simondini toccava per turno rimanere in quartiere, come si suol dire, di piantone.

Questi, non appena si accorse dell'assenza dei suoi due compagni — erano circa le una della scorsa notte — uscì dalla caserma e si recò a cercarli.

Infatti trovò il Ferrero ed il Ciscato in un vicolo poco lungi dalla caserma.

Qui pare che il piantone rimproverasse i compagni della loro assenza, che gli addossava una grave responsabilità. Altri dicono che fra il Simondini ed il Ferrero esistessero delle gelosie per ragioni di donne. Fatto sta che fra il Simondini ed il Ferrero si accese una disputa violentissima, e che il Ferrero, estratta la rivoltella, sparava a bruciapelo un colpo al Simondini, e poichè il Ciscato si era intromesso fin da principio della disputa fra i due compagni, anch'egli fu preso di mira e colpito dal Ferrero.

Il Ciscato rimase ucciso sul colpo, il Simondini riportava una ferita mortale, in seguito alla quale poco dopo spirò.

Mentre succedeva questo eccidio, l'ufficiale postale signor Santino Repetto — che fu anch'egli carabiniere — attratto dal rumore dei colpi di rivoltella, si affacciava ad una finestra della sua abitazione prospiciente il luogo del delitto, e chiese ad alta voce che cosa era avvenuto. Udì la voce fioca del morente Simondini denunciare il Ferrero come il suo assassino, e nel tempo stesso, preso di mira dal Ferrero, riceveva un colpo di rivoltella nella regione interna della coscia destra.

Il Repetto mandò un urlo disperato e cadde riverso al suolo, svenuto. La grave ferita gli aveva prodotta una forte emorragia, che fece disperare per un momento della sua salvezza.

Dopo ciò, l'assassino Ferrero scomparve, e per quante ricerche si siano fatte stamane e oggi non fu possibile rintracciarlo.

Il rumore del sanguinoso dramma destò tutto il paese, il quale si trova tuttora sotto una profonda impressione.

I primi accorsi vollero rintracciare l'assassino: alcuni credevano che si fosse ritirato in caserma, d'onde si vedeva un lume; ma, nella tema che egli rispondesse con nuovi colpi di rivoltella, nessuno osò penetrarvi.

Altri soccorsero il Simondini, che fu trasportato nella casa del cancelliere della Pretura, poco discosta dal luogo del delitto, ma appena giuntovi l'infelice spirava.

* *

Intorno a questo grave fatto il nostro corrispondente di Cuneo ci telegrafa in data 5, ore 21,50:

Le ultime notizie sul grave fatto di San Damiano recano qualche variante a quanto vi ho mandato e qualche altra informazione.

I carabinieri usciti di soppiatto dalla caserma sarebbero Ferrero e Simondini. Il piantone sarebbe stato il Ciscato. Questi, accortosi dell'assenza dei compagni, uscì a cercarli e li trovò nel vicolo dove incominciò il litigio, ma il dramma si sarebbe svolto appena entrati in caserma.

Il Ferrero, che era alterato dal vino, sparò due colpi contro il Ciscato e il Simondini, ferendo gravemente il primo e uccidendo all'istante l'altro.

Il sindaco mandò un espresso alla vicina stazione di Dronero da cui si portò il comandante con due dipendenti, mentre questo, alla sua volta, avvertiva immantinente il Comando dell'Arma qui in Cuneo.

Stamane, verso le 5, partiva il capitano dei carabinieri col maresciallo e più tardi l'Autorità giudiziaria.

Il Ferrero si crede si aggiri nei dintorni del Comune, poichè è ben difficile che possa varcare il vicino confine per la gran neve caduta di questi giorni sulle montagne. Si presume però che siasi suicidato. Attivissime sono le ricerche.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un cadavere senza testa.

AREZZO, 4. — Nel vicino paese di Anghiari è stato trovato un cadavere deformato e mancante della testa.

Sembra che il delitto si avvolga nel più tenebroso mistero.

Si recarono sul luogo le Autorità.

Fucilate contro la caserma dei carabinieri.

CAGLIARI, 3. — L'altra sera, nei pressi della caserma dei carabinieri di Fonni, echeggiava una scarica d'arme da fuoco che richiamò molti curiosi.

La scarica, a pallottola, era stata fatta contro la finestra di una camera della caserma, dove alloggia il maresciallo Deriu Salvatore, comandante la stazione.

Fortunatamente il maresciallo restò illeso.

L'autore dello sparo, certo Michele Mulas, assieme al complice Antonio Mulas, furono arrestati in seguito alle ricerche degli stessi carabinieri, messisi immediatamente sulle traccie.

Il passo del Sempione.

DOMODOSSOLA, 4. — La gran quantità di neve caduta in questi giorni ha reso impossibile il passo del Sempione. Alcune gallerie sono completamente bloccate.

Una frode di parecchi milioni a danno dell'Erario.

Scrivono da Roma, 4, all'*Italia*:

« Da anni parecchi l'Ufficio tecnico di finanza di Roma era stato avvertito che una fabbrica di spirito locale non lavorava regolarmente, e si adduceva a prova la statistica governativa stessa. Infatti, mentre, secondo questa, tutte le fabbriche del Regno ricavano da 32 a 34 litri di alcool da 100 chilogrammi di granone, quella di Roma non ne cavava che 24, perdendo così 10 litri di alcool per ogni quintale di cereale consumato: quei 10 litri rappresentano un valore perduto in confronto ai concorrenti da 5 a 6 lire.

« Consumando quella fabbrica circa 60 quintali al giorno di granone, avrebbe avuto una maggior spesa in confronto alle altre distillerie di circa 360 lire al giorno.

« E non solo, ma questo gioiello di distilleria vendette sempre l'alcool a prezzi inferiori alle altre o a condizioni tali che indubbiamente avrebbe dovuto fallire.

« Invece dura tuttora fiorente; ciò ha fatto nascere legittimo il sospetto che essa frodasse parte dello spirito prodotto, per lo meno 10 ettolitri al giorno! Qualche cosa come quella famosa colonna vuota... scoperta in una distilleria milanese molti anni or sono.

« Non mancarono gli avvertimenti al Ministero delle finanze, ma colà nessuno volle mai occuparsi della cosa ed andare a fondo.

« Cose veramente straordinarie!

« Finalmente un bel giorno la Direzione delle gabelle s'accorse che molto alcool veniva spedito da Roma a Torino e altrove da un certo Fontana, di cui essa non aveva in nota il magazzino di deposito.

« *Fatte* accurate ricerche, si scoperse un magazzino con alcool di contrabbando, che veniva smerciato servendosi di bolle di circolazione falsificate.

« Il Luigi Fontana, a cui il magazzino era intestato come negoziante di alcool, o non esisteva o si rese a tempo debito irreperibile.

« Ma vi doveva essere un intimo nesso fra quel signore e il fabbricante proprietario della distilleria citata, perchè la merce che questi vendeva e spediva, per esempio a Torino, era accompagnata da bolle intestate a L. Fontana.

« Il magazzino di questo Fontana, messo in contravvenzione, venne chiuso; ma la fabbrica continua ancora regolarmente il suo lavoro; e la frode può essere stata colossale, perchè basterebbe aver sottratto alla tassa, che è di L. 180 all'ettolitro, ettolitri 10 di alcool al giorno per cinque anni, per salire alla non piccola cifra di oltre 3 milioni frodati. E forse siamo al disotto del vero. »

Un italiano che sfida un sergente della Gendarmeria svizzera.

Da Chiasso, 3. — La notte del 2 gennaio il sergente della Gendarmeria Marchesi, volendo far desistere alcuni giovinotti dal far del chiasso, si ebbe da uno di essi, certo Arigoni Cherubino, di Monte Olimpino (Italia), una bastonata.

Compiuta la bella impresa, l'Arigoni fuggiva, ma poco dopo si presentava di nuovo al sergente Marchesi, armato di una vecchia sciabola di cavalleria, sfidandolo. Il Marchesi, tratta a sua volta la sciabola, si avventò contro l'assalitore per disarmarlo.

Ne seguì un breve duello, a capo del quale l'Arigoni, ferito in diverse parti del corpo, fra altro seriamente alla fronte, era disarmato ed arrestato. Anche il sergente Marchesi riportava una ferita all'avambraccio destro.

L'Arigoni era poi tradotto all'ospedale di Mendrisio, donde passerà, dopo guarito, al carcere, in attesa del processo.

Particolari sulla catastrofe di London (America).

28 morti e 100 feriti.

Telegrafano da Toronto, 4 gennaio:

La catastrofe sopravvenuta a London (Ontario) si è prodotta ieri sera, verso le dieci, nella sala delle sedute del Consiglio municipale, durante una riunione nella quale i candidati eletti alle ultime elezioni pronunziavano discorsi dinanzi ad un'assemblea composta di circa 2.000 persone.

Il pavimento della sala si sprofondò ad un tratto, producendo un'apertura in forma di imbuto, nella quale più di 200 persone furono precipitate. Una enorme cassa-forte ed una sbarra in ferro vennero contemporaneamente ad abbattersi sulle loro teste.

Tutta questa massa umana precipitò dall'altezza di sette metri nell'ufficio del sindaco, situato sotto la sala, attraversò il pavimento di quest'ufficio e finalmente cadde in una cantina.

La maggior parte dei corpi furono ritirati dalla cantina; erano stati uccisi sul colpo.

Gli ospedali della città sono pieni di feriti. Il numero di questi ultimi oltrepassa i 100, il numero dei morti è di 28.

Tutte le notabilità della città assistevano alla riunione, e parecchie sono nel numero delle vittime.

La catastrofe è dovuta alla caduta di una [illegible] che sosteneva il pavimento della sala.

Un dramma coniugale nei dintorni di Parigi.

Ci scrivono da Parigi, 4:

Un dramma passionale si è svolto a Bellevue. In questa graziosa località dei dintorni di Parigi abitava in una casa propria colla moglie ed una delle sue figlie il sig. Hodbilier, uomo molto stimato, che occupava un alto impiego nei grandi magazzini di novità del Bon-Marché.

Dopo colazione, il sig. Hodbilier era solo con sua moglie. Una discussione, i cui motivi sarebbero la gelosia più o meno legittima della signora Hodbilier, che aveva fama di essere esaltata, si accese tra loro. La signora tirò ad un tratto due colpi di rivoltella sul marito. Il disgraziato cadde sul suo seggiolone e rese tosto l'ultimo respiro. Allora, rivolgendo l'arma contro se stessa, la donna si tirò due colpi nel seno sinistro. Il suo stato è disperato.

Inaugurazione dell'anno giuridico IN PROVINCIA

Ad Alessandria.

Alessandria, 5 gennaio.

(GAMBARINO) — Stamattina, alle ore 10, ebbe luogo l'inaugurazione dell'anno giuridico.

Questa volta, molto opportunamente, la solenne funzione si tenne nell'aula delle Assise. Assistevano le Autorità politiche, militari e cittadine, i membri del Foro, diverse signore e numeroso pubblico.

Lesse il discorso inaugurale il procuratore del re, avv. Mosca: un discorso forbitissimo nella forma, elevato per concetti e profondità di dottrina. Dopo aver tributato i meritati elogi ai membri del Tribunale, in ispecie all'ottimo presidente avv. Gonella, e al giudice istruttore, ora a riposo, avv. Viazzi, l'egregio oratore passò in rassegna i lavori compiuti nel decorso anno, rendendo meno arida l'aridità delle cifre con assennate e sapienti considerazioni giuridiche e morali.

L'avv. Mosca s'intrattenne particolarmente della tutela dei minorenni, lodando il sindaco avv. Fortunato per l'istituzione del Patronato per gli usciti dal carcere e rilevando il sentito bisogno d'un altro Patronato a favore dei minorenni non ancora colpevoli.

Si fermò a discorrere del piccol numero delle cause nel ramo contenzioso, portate dinanzi alle Preture, trovando una causa del fenomeno nelle spese troppo costose della giustizia, le quali tengono lontano i cittadini dal ricorrervi.

Accennò ai fallimenti, che furono 26, con un passivo di oltre L. 700,000 ed un attivo di L. 260,000 circa; le percentuali distribuite andarono dall'8 al 25. Constatò l'urgenza di una riforma di questo istituto.

Così pure, parlando dei lavori delle Assise, fece sentire come nell'interesse della giustizia sarebbe necessaria una riforma nell'istituto della Giuria. Parlò dei reati contro la proprietà ed esortò il Municipio a dare una miglior organizzazione al Corpo delle guardie campestri.

L'oratore della legge lamentò poi l'aumento della criminalità nell'ultimo triennio, la progressione nei quali reati fu del 10, 21, 30, 40 per cento. I reati di calunnia, ingiurie, diffamazione, ecc. accentuarono del 50 per cento. Da ciò trasse argomento l'oratore per deplorare la deficienza di educazione morale nei cittadini.

L'avv. Mosca prese a difendere la Magistratura dai troppi attacchi a cui è fatta ingiustamente segno, e terminò la sua dotta e brillante orazione citando alcuni pensieri del Carrara sui doveri dei magistrati, avvertendo che questi nell'esercizio del loro potere devono sempre aver presente la grave responsabilità che pesa su di essi.

L'egregio magistrato ricevè alla fine del suo dire unanimi e vivi applausi.

Ad Ivrea.

Ivrea, 5 gennaio.

(SFORZA) — Stamane, nella gran sala delle udienze del nostro Tribunale, fu inaugurato il nuovo anno giuridico. Vi assistevano il regio commissario, cavaliere Lavazzeri, il sottoprefetto cav. Bianchi, il consigliere provinciale cav. Zanetti, il comandante del presidio colonnello Gilli del 4° alpini, il colonnello del 8° fanteria, il capitano cav. Casaretto, comandante la compagnia dei reali carabinieri d'Ivrea, il presidente dell'Ordine degli avvocati cav. Bononi, avvocati, procuratori, parecchi ufficiali, ecc.

Il procuratore del re avv. Eugenio Prato lesse il discorso inaugurale. All'aridità delle cifre egli seppe, con dotta ed elegante parola, tenere desta per circa un'ora l'attenzione del scelto pubblico, che lo seguì con vivo interesse sino alla fine.

Per elogiando l'opera di tutti i funzionari dipendenti, che nella loro delicata missione sanno ispirarsi unicamente alla giustizia ed alla legge, constatò con rincrescimento che mentre in tutto il Regno i competenti [illegible] dei conciliatori raggiungono i [illegible] delle cause, le conciliazioni siano invece in diminuzione nel nostro circondario.

Notò lo squilibrio di lavoro tra Pretura e Pretura, affermando che la sola Pretura d'Ivrea ha un numero quadruplo di cause di altre Preture del circondario, e soggiungendo che il pretore avv. Vercesi meriterebbe di esser chiamato a più elevato grado.

Fece plauso al senno del presidente cav. Gerli, all'opera saggia e coscienziosa dei giudici, all'avvedutezza del capitano dei reali carabinieri cav. Casaretto, e salutò il regio commissario cav. Lavazzeri, di cui ricordò le rette e prudenti amministrazioni.

A Pinerolo.

Pinerolo, 5 gennaio.

(C. L.) — Stamane alle ore 9,30 nell'aula magna del nostro Tribunale aveva luogo l'inaugurazione del nuovo anno giuridico.

Presiedeva il presidente avv. Uberti Giovanni.

Intervennero il sotto-prefetto, il sindaco, l'on. Facta, il maggiore cav. Nasi, per la Scuola di cavalleria, il maggiore pel Distretto, il pretore, il tenente dei carabinieri, molti avvocati e procuratori, parecchie invitati e signore. Prestava servizio d'onore un plotone di carabinieri.

Il discorso inaugurale venne letto dal procuratore del re cav. Antonio Frasci, il quale in modo chiaro e forbito fece una diligente e minuta relazione sull'amministrazione della giustizia civile e penale del circondario dipendente da questo Tribunale. All'esposizione delle cifre statistiche, il distinto magistrato relatore unì una quantità di profonde considerazioni giuridiche, morali e sociali.

Ebbe vive parole di elogio pei conciliatori; lodò l'ufficio della Pretura, ed in modo speciale quello di Cavour e Torre Pellice; accennando allo Stato civile, riscontrò come il servizio, abbastanza deficiente in alcuni Comuni, siasi migliorato.

Venendo a parlare del lavoro del Tribunale, mandò al presidente ed ai giudici tutti un saluto ed un plauso per l'opera loro dotta e indefessa.

L'oratore chiuse il suo dire ringraziando del loro intervento le Autorità tutte, il Foro e le altre persone, invitando poi il presidente a dichiarare aperto il nuovo anno giuridico.

A Susa.

Susa, 5 gennaio.

(Corbo) — Stamane, nella sala delle udienze del nostro Tribunale civile e penale, ebbe luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno giuridico. Notai il sottoprefetto cav. Campeggi, il comm. avv. Cler, il tenente Nappi dei reali carabinieri e quasi tutta la Curia cittadina. Le Autorità amministrative erano assenti.

Lesse il discorso inaugurale il procuratore del re cav. Roggeri, il quale, dopo d'aver inviato un mesto pensiero al pretore Demaria, deceduto nel decorso anno, salutò il nuovo pretore avv. Muggia, magistrato diligente e studioso. Rilevò poi l'insufficienza del personale nelle Cancellerie e nelle Segreterie, vieppiù adibito nel campo statistico, dal quale stralcio i seguenti dati. Tribunale penale: querele e denunzie presentate 656; passate agli Archivi 149. Il giudice istruttore emanò 135 ordinanze, si pronunziarono 107 sentenze penali, avendo avuto 222 imputati, dei quali 161 andarono condannati. Si spiccarono 47 citazioni dirette e tre direttissime.

In materia civile si ebbero 125 sentenze, 286 ricorsi di volontaria giurisdizione e 20 domande per l'ammissione al gratuito patrocinio. Le 5 Preture del circondario ricevettero complessivamente 738 querele e denunzie, in seguito alle quali pronunziarono 470 sentenze. Gli imputati furono 667. La Pretura di Susa tiene il primo posto con 160 sentenze. Si svolsero pure 265 cause civili. La nostra Pretura emanò 89 sentenze.

Anche l'istituto della Conciliazione ebbe il suo non lieve lavoro. Ricevette cioè 836 richieste di giudizio, terminate 229 con sentenza e le altre per transazione od abbandono.

L'oratore ha quindi parole di vivo e meritato elogio pel comm. Cler, giudice conciliatore della nostra città, Elegia ecc. in Meglio [illegible]. Il cancelliere Fea della Pretura di Susa, [illegible] effetto ed i carabinieri.

Terminata la diligente [illegible], il presidente del Tribunale conte Cottica [illegible] faceva dichiara, a nome del Re, aperto il [illegible] giuridico.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

L'insediamento del nuovo Consiglio comunale di Novara.

Novara, 5 gennaio.

(GAUDIO) — Oggi vi fu l'insediamento del nuovo Consiglio comunale.

Dei quaranta consiglieri ben trentasette erano presenti, mancandone soltanto uno dei ventotto riusciti della lista democratica, perchè ammalato, e due dei dieci riusciti della lista moderata. Si dice che qualcuno di questi due assenti voglia rinunciare alla carica. Erano presenti i due socialisti.

L'aula presentava un aspetto imponente. E non solo la tribuna pubblica era gremita, ma molto pubblico stazionava nel cortile del Municipio e nella strada adiacente.

Alle ore 11 precise, il regio commissario cav. Casaldi apre la seduta e dà lettura di una diffusa sua relazione a stampa.

La lettura dura circa un'ora. In essa si fa una chiara esposizione delle deplorevoli condizioni in cui venne lasciata l'Amministrazione comunale, specialmente per ciò che concerne l'Ufficio di ragioneria, al punto che questo eseguiva ben sovente le scritturazioni trascrivendo dalle note del tesoriere. Parla delle responsabilità civili, pur ammettendo l'onestà personale dei cessati amministratori. Parla dei vari servizi municipali da lui riordinati ed avviati a riordinamento: illuminazione, acqua potabile, Ufficio tecnico, igiene, dazio, scuole, ecc.

Conchiude che, malgrado la sottrazione di L. 62,000 saldate dal Comune e le altre 30,000 lire per stipendi agli insegnanti per gli ultimi tre mesi dell'anno, i quali dalle precedenti Amministrazioni venivano portati nell'esercizio successivo, il conto si chiuderà senza alcun disavanzo. Termina colle seguenti parole: « Altri con maggior intelletto avrebbe certo meglio di me provveduto agli interessi della vostra città. Sento però nella mia coscienza di poter affermare che alla tutela di quegli interessi nessuno si sarebbe potuto adoperare con maggior affetto, nessuno vi avrebbe potuto dedicare maggior intensità di lavoro.

« Non so dirlo, nè autorità per dare a voi suggerimenti o consigli, ma l'interesse che presi alle sorti di questa cospicua città nei tre mesi che ne ebbi la rappresentanza mi consentono un augurio: quello che lo intelletto e le energie vostre si esplichino sempre concordi per il più lieto avvenire della diletta Novara. »

Terminata la lettura di questa relazione, che in alcuni punti, nella parte riflettente la ragioneria — come già dissi — nello scarso gettito del dazio consumo, ecc., desta viva impressione, il cav. Casaldi invita il ragioniere Masso, consigliere primo eletto, ad assumere la presidenza; indi fa per ritirarsi, ma il ragioniere Masso lo trattiene, ringraziando il regio commissario per l'opera da questi prestata. Dice che all'infuori ed al di sopra di ogni giudizio che si possa individualmente dare sui suoi singoli atti, emergono incontestabili ed indiscutibili la competenza, lo zelo e l'affetto con cui egli si adoperò per la città di Novara, e questo omaggio rende, facendosi interprete dei sentimenti dell'intero Consiglio.

Accomiatatosi il commissario, si procede alle nomine e riescono eletti:

Sindaco: Gabriele Tosi, con voti 23.

Assessori effettivi: Righini chimico Vittorio, con voti 23; Bertoli geom. Giacomo e Braghera avvocato Amos, con 28; Massa rag. Giovanni, con 27; Ottone Francesco e Bevilacqua avv. Carlo, con 21.

Assessori supplenti: Jacometti avv. Angelo, con voti 24; Signorelli geom. Achille, con 25.

La minoranza moderata votò per diversi della maggioranza democratica.

I due socialisti votarono con scheda bianca.

Si approvò poscia, seduta stante, il verbale, indi si sciolse la seduta.

AOSTA.

5 gennaio. — **Grave incendio**. — Ieri notte, alle 21, si è sviluppato il fuoco in una casa di Aymavil, in quella [illegible]

[illegible]

COAZZE (Giaveno).

4 gennaio. — **Le benemerenze del sindaco**. — Il nostro sindaco cav. Luigi Prever, infaticabile e generoso propugnatore del bene di questo paese [illegible]

[illegible]

CUNEO.

5 gennaio. (Pepe). — **Disertore francese**. — In regione [illegible] del Comune di Argentera, in Valle Stura, le guardie di finanza fermarono certo Bellot Emilio, soldato francese e disertore del 159° reggimento fanteria, di stanza a [illegible]. Trasportato a Cuneo, dichiarò di aver disertato [illegible].

— **Incendio**. — Nel vicino Comune di [illegible] si sviluppò il fuoco alla casa d'abitazione del sig. [illegible] [illegible] paglia, mobili, attrezzi rurali, scorte, ecc. [illegible]

NOVARA.

5 gennaio. (Gaudio). — **L'uccisione di un lupo**. — [illegible]

[illegible]

SALUZZO.

5 gennaio. (Mora). — **Miracolosamente salvata**. — Nel pomeriggio di ieri, certa Chiotti Maria, [illegible]

[illegible]

Alcune donne che stavano in quell'ora [illegible]

Fortunatamente due giovani operai che in quel momento transitavano per quella via, [illegible]

La pronta e generosa azione dei due bravi giovani, che sono [illegible] e Rossa Paolo, è vivamente encomiata.

SUSA.

5 gennaio. (Sanna). — **Il sindaco insiste nelle dimissioni**. — Alla Giunta, recatasi ieri in corpo per pregarlo che ritirasse le presentate dimissioni, il sindaco rispose insistendo nella presa determinazione. [illegible]

Consiglio Comunale di Torino

Seduta di mercoledì 5 gennaio.

La seduta è aperta alle 13,35 dal sindaco, che presiede.

Sono presenti i consiglieri:

Abrate, Albertini, Appaldi, Arcozzi-Masino, Badano, Badini-Confalonieri, Balbo di Vinadio, Balbo Bertone di Sambuy, Biscaretti di Ruffia, Bollati, Brayda, Calandra, Canto, Carle, Casana, Cavaglià, Ceriana, Compans di Brichanteau, Daneo, Di Cervignasco, Demichelis, Denorra, Depanis, Dumontel, Floris, Fontana, Frescot, Galleani di Sant'Ambrogio, Gallinati, Gianolio, Gilardini, Gioberti, Gromis di Trana, Luserna di Rorà, Marsano, Martirolo, Mosca, Nasi Carlo, Negri, Perrone di San Martino, Reycend, Ricci des Ferres, Riccio, Rinaudo, Roggieri, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Scarampi di Villanova, Sclopis, Sella, Tacconis, Thaon di Revel, Vaccarino, Valperga di Masino, Vandoni, Vicari, Vignolo-Lutati, Villa.

Ancora il piano regolatore di Valdocco e oltre Dora.

DI SAMBUY prende la parola sul processo verbale per dire che avrebbe votato contro alle modificazioni al piano regolatore di Valdocco e oltre Dora, sopratutto perchè non lo si era presentato prima alla Commissione d'ornato.

BADINI e VIGNOLO dichiarano che, se doveri imprescindibili non li avessero trattenuti altrove, essi pure avrebbero votato contro al nuovo piano regolatore.

ROGGIERI dichiara invece che avrebbe votato in favore di esso.

* * *

TACCONIS chiede che vengano accordati quaranta biglietti di libera circolazione sulle tramvie ai medici di beneficenza. Tributa poi onore al nostro Istituto siero-terapico a proposito di alcuni casi in cui gli fu dato di salvare vite umane.

La Commissione di finanze.

Il SINDACO annuncia che, essendo la relazione della Commissione di finanza molto voluminosa, non ne potrà essere ultimata la stampa prima della metà del corrente mese; siccome poi alcuni consiglieri chiesero d'esaminarla prima che venga discussa in pubblica seduta, così ritiene che tale discussione possa iniziarsi verso il 7 febbraio.

DEPANIS osserva che, secondo aveva promesso, la relazione è ormai quasi compiuta; non mancano che poche pagine, che saranno ultimate in settimana, il ritardo cui accennò il sindaco sarà richiesto dalla stampa.

CASANA ritiene che, stampando l'originale man mano che venga licenziato dal relatore, si potrebbe distribuire molto prima il volume.

DEPANIS spiega come, per le inevitabili correzioni di stampa in una materia di sua natura delicata ed irta di cifre, difficilmente possa farsi ciò che il Casana consiglia e ciò che egli stesso desidererebbe.

Spettacoli di giovedì 6 gennaio.

REGIO (lettera A dispari), ore 20,30: *Ero e Leandro*, opera.

CARIGNANO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Andréïna*, commedia.

ALFIERI (Compagnia Ermete Novelli), ore 20,30: *Luigi XI*, dramma.

BALBO, ore 15 e 20,30: Rappresentazioni del Gran Circo Equestre Continentale.

ROSSINI (Compagnia comica Cuniberti), ore 15,30: *Dogaressa!* dramma. — Ore 20,30: *L'eredità d' messer Gaetan*, commedia.

GIANDUJA (già d'Angennes - Marionette Lupi), ore 15: *Le 1001 e una notte* (tutta intera) — Ore 20,30: *La battaglia di Bannockburn* — *Le 1001 e una notte* (ultimi 6 quadri).

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (24)

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

— Ancora la signora Morlier! Come la conoscete poco, e come mi conoscete male! L'avete soltanto guardata? Che cosa ha quella donna per piacermi? E per quale aberrazione dello spirito o dei sensi un uomo che adora voi si fermerebbe ad una bambola insignificante?

— Mio caro, vi avverto, voi mentite: lo so.

Sotto un'aria di rassegnazione, di abbattimento, Alfredo dissimulò il suo dispetto per una diffidenza tanto completa e tanto completamente giustificata.

Sospirò come una vittima e riprese:

— Come difendersi contro simili accuse! Avete un bel fare; è un partito preso. Dovrei indignarmi, no, con voi, non ne ho il coraggio. Insultatemi se vi fa piacere; fate attenzione però perchè v'insultate nello stesso tempo supponendomi capace di amare un'altra mettendo in causa la vostra onnipotenza.

— E come potrei credervi? Quale cauzione mi date della vostra sincerità?

— Dacchè ci conosciamo m'avete visto prestare ad un'altra donna?

— Sì, alla signora Morlier.

— Ancora! Ancora! Ah! che il buon Dio la confonda quella lì! Ella m'è assolutamente indifferente, ve lo assicuro.

— Non lo credo.

— Assolutamente, lo ripeto. Del resto, volete la mia promessa di non più rimettere i piedi in casa sua?

— Eh! via! e il marito di cui non potete fare a meno?

— Lo vedo tutti i giorni nel suo laboratorio, e posso benissimo fare a meno di vederlo nel suo salone.

— Ah! se mi prometteste ciò — disse Cristina.

— Ebbene?

— Ebbene, avrei, forse, fiducia... e di poter aver fiducia..... sarei lieta.....

La voce aveva delle sonorità carezzevoli.... la bella donna sembrava entrare in una sfera di gioia imprevista; sulla sua fronte scompariva l'ansia: ella non era più acerba e altera.... Pensando di toccare il porto, Alfredo disse:

— Cristina, non ve lo prometto, ve lo giuro.

Giuramento facile da mantenere, poichè Renata, venendo d'ora in avanti a casa sua, gli eviterebbe la noia, leggera d'altronde, di mancare alla sua parola.

— Grazie! — disse la signora di Bévalle in tono grave, quale si conviene di fronte ad eroici sacrifizi.

E siccome ogni fatica merita premio, ella soggiunse:

— Per ricompensarvi vi aspetterò domani alle tre. Così non vi lagnerete più di non mai trovarmi sola. Siamo intesi? L'ora è buona?

— Alle tre?

— Ciò vi disturba?

— Oh! potete domandarlo?

Non ne dubitava più: ella aveva sorpreso l'appuntamento ottenuto dalla signora Morlier. Era una prova. Credè d'esserne uscito a sua gloria; appena aveva avuto un secondo di esitazione. Se l'ora fissata era stato fissato con malizia, per porlo nell'imbarazzo, la disinvoltura colla quale l'aveva accettato sventava la malizia della tattica; se si trattava veramente di un sincero sentimento di gelosia, come egli aveva esitato, più doveva averla convinta del potere che ella aveva su lui. Cristina ne fu certamente convinta perchè il suo bel volto prese una espressione di soddisfazione piena di promesse.

— Adesso, — disse ella, — siamo prudenti, lasciamoci. Mio marito è in un periodo di nervi. Inutile farci vedere insieme. A domani.

— A domani.

Prébois la guardò allontanarsi. Col suo portamento da regina ella s'avviava verso la sala da ballo, lenta, maestosa. Sotto la luce bianca dell'elettricità, i magnifici capelli neri, il busto alto e flessuoso, i fianchi incolvati risaltavano anche più. E delle immagini di voluttà venivano alla mente d'Alfredo. Ah! quando sarebbe sua quella superba creatura tanto desiderata? Domani! domani, perlomeno, potrebbe vederla, parlarle da solo....

E Renata? Oh! Renata non lo preoccupava guari. Con un biglietto la avviserebbe; riflettendosi, il timore di comprometterla facendola venire in casa sua di pieno giorno lo aveva preso; meglio valeva, per la prima volta, verso sera; s'imponeva, in quel prolungamento d'attesa, un prolungamento di supplizio; ma trattandosi del bene della donna adorata, qual sacrificio non era egli pronto a fare?

Fu tutto ciò che Renata vide in un biglietto scritto in fretta, con mano tremante. Ella ammirò la sua sollecitudine; quelle misure di precauzione la commossero sino alle lagrime. Forse quella voglia di piangere le venne anche dallo stato dei suoi nervi in quel momento. Ella aveva coscienza della imminenza della sua caduta. Se non ne provava alcun rimorso, sentiva però il cuore ad ogni minuto balzarle in petto. Ella li trovava, quei minuti, troppo lenti e troppo rapidi nello stesso tempo; avrebbe voluto precipitarli o trattenerli.

La felicità era nell'amore; l'amore d'Alfredo sfidava ogni discussione; dunque ella andava evidentemente alla felicità.

Quante ragioni tuttavia l'attiravano indietro! La divina bontà di Giovanni, l'amicizia di Maria, la propria stima! In quel caos di sentimenti contrari ella si smarriva. Fra l'entusiasmo cieco ed i chiari rimpianti, qualche cosa in sè la rimproverava, la spaventava. Ogni anima — disse un pensatore delicato — porta in sè il germe di un'anima migliore.

Era a momenti come il secreto lavorio di quel germe il suo tormento latente che metteva nell'anima di Renata dolorose palpitazioni. Mai ella avrebbe supposto che l'approssimarsi delle felicità supreme facesse tanto male.

Passò così la metà della sua giornata in slanci, in abbattimenti, in benedizioni all'ideale finalmente incontrato, in terrori delle conseguenze di quell'incontro. Con Morlier ella fu ora fredda, ora tenera. Le premure di Giovanni le sembravano sovranamente dolci, la muta contemplazione di quegli occhi neri, tanto luminosi e tanto inquieti, la irritava. Quando egli, per caso, non la guardava, allora ella guardava lui e si sentiva [illegible]. Nella sua nobiltà dei tratti ella rileggeva la nobiltà del cuore. Ah! di quella mai ella aveva dubitato.... Ma, ella aveva dubitato del suo amore.... Si ricordava.... Si ricordava....

Per Giovanni ella era stata, ella era la donna, per Alfredo era il sogno. Adesso ella s'era promessa, è vero; la sua promessa la manterrebbe, ma qual differenza ancora fra lui e Giovanni! Col possesso di lei Alfredo voleva darsi la certezza di possederne l'anima; Giovanni, al contrario, noncurante dell'anima, non aveva desiderato che lei. E quante altre dissomiglianze li separavano! Questi melanconico, severo qualche volta, esclusivo sempre; quello gaio, sorridente, buon camerata, punto tiranno.... Giovanni l'uno, l'altro vecchio.....

Vecchio!...

A furia di ben convincersi, Renata osservava suo marito più attentamente. Pietà del colpo che gli preparava o necessità di arrendersi all'evidenza, ella lo trovava superbamente bello. Il suo volto pallido, incorniciato nella bella barba nera, era di una finezza e nello stesso tempo di una serenità singolare. Sotto l'arco bruno e fine delle sopracciglia i suoi occhi dolci brillavano con una espressione di bontà; e, come le fronti dei poeti, la sua fronte fuggiva un poco verso le tempia coronate dai capelli alquanto brizzolati. Ma quella semi-bianchezza dei capelli non offuscava più Renata, essa le appariva sana e vivente e lo cingeva come di un'aureola di vaga luce. Così cade qua e là, sulle cime, una neve prematura: non sono interamente coperte, ma tutto ciò che le circonda prende un rilievo sorprendente.

(Continua).

ESTRATTO CARNE

BOVRIL

UN CUCCHIAINO IN UNA TAZZA

SCUOTERE BENE IL VASETTO

BOVRIL

UN CUCCHIAINO IN UNA TAZZA DA CAFFÈ D'ACQUA BOLLENTE

INDISPENSABILE NELLA CUCINA

COMPAGNIA BOVRIL - LONDRA

Rappresentanti generali: A. NARIZZANO E C., TORINO

Unici produttori delle conserve SOCIETÀ CIRIO — Grande Stabilimento proprio

64 — VIA NIZZA — 64

Catalogo illustrato GRATIS a richiesta